

Primo piano | Inchiesta nel Casertano

Droga e armi, blitz anticlan: 19 in manette
Gratteri: minori usati come carne da macello

Il procuratore di Napoli: «Costano meno e rischiano poco». Ricostruiti un omicidio e la strategia criminale

NAPOLI «Il trend nazionale vede sempre più la presenza di minori utilizzati per il traffico droga, gli omicidi e il porto di armi. Vengono sfruttati i minori perché costano meno, corrono meno rischi dal punto di vista normativo, sotto il profilo psicologico sono facilmente influenzabili e vengono utilizzati come carne da macello, come utili idioti per il crimine, per trasportare e vendere cocaina, per trasportare armi e andare ad ammazzare». Non ha usato giri di parole Nicola Gratteri, procuratore di Napoli, che ha illustrato i risultati del nuovo blitz della polizia di Stato.

Stavolta a Santa Maria Capua Vetere, a due passi da Caserta, sono finite in manette 19 persone: 14 maggiorenni e 3 minorenni sono stati colpiti da due ordinanze di custodia cautelare in carcere emesse dal gip di tribunali di Napoli e dei Minorenni, ulteriori 2 adulti sono finiti in manette in flagranza di reato perché trovati in possesso di crack, cocaina e ketamina nel corso delle perquisizioni. Le indagini, condotte dalla Squadra mobile della Questura di Caserta (questore Andrea Grassi, dirigente Massimiliano Russo) e coordinate dalla Direzione distrettuale Antimafia di Napoli (procuratore aggiunto Michele Del Prete) e dalla Procura per i Minorenni hanno portato alla ricostruzione dell'intero contesto di scontro nelle palazzine popolari sammaritane, ostaggio delle squadre di spacciatori, arrivati a compiere stese, sparatorie, agguati e un omicidio.

Testimone di omicidio

E i minorenni sono stati tristi protagonisti sia dello spaccio, che dell'omicidio di Emanuele Nebbia, 26enne ucciso con un colpo di pistola alla tempia poco dopo la mezzanotte del Capodanno 2024,

mentre sparava fuochi d'artificio nel piazzale di casa: un 17enne era presente in compagnia dei tre uomini accusati di aver eseguito l'agguato.

In carcere per quell'omicidio sono finiti Vincenzo Santone, imparentato con elementi di spicco del clan Belforte di Mariglianese, ritenuto il capo della piazza di spaccio ed esecutore materiale del delitto, insieme a Luigi Martucci e Nicola Marino, indagati per aver avuto il ruolo di guardaspalle e aver fatto sparire la pistola calibro 7,65 utilizzata. Indagato a piede libero e sottoposto allo «stube» anche un minorenne: avrebbe assistito all'esecuzione ma

senza un ruolo attivo.

«Anche per i reati di camorra — ha sottolineato Gratteri — troviamo i minori sempre più coinvolti per una serie di cause: carenza educativa in famiglia e nella società, poca presenza del terzo settore. Quello casertano resta un territorio difficile, dove storicamente c'è una camorra di serie A, quella dei Casalesi, ma dove esiste anche camorra di strada che rende difficile e stressante la vita quotidiana. Tenere le conferenze stampa serve soprattutto per dire alla gente che, malgrado le difficoltà, le carenze di organico, i pochi soldi di straordinario e i tanti

sacrifici, siamo in grado di fare queste indagini. Ai cittadini dico di stare vicini alle forze dell'ordine e alla magistratura, di collaborare, di segnalare alla polizia giudiziaria, anche in forma anonima e senza denuncia, come fonti confidenziali. Non c'è alternativa per avere territori liberi, per vivere in democrazia e libertà».

Il ruolo dei minori

A tornare sul ruolo dei minori — tutti divenuti maggiorenni nel frattempo — è stata anche la procuratrice Patrizia Imperato, che guida la Procura per i Minorenni di Napoli. «Nel gruppo operativo per lo

spaccio di stupefacenti — ha sottolineato — sono coinvolti tre minori, indiziati di una serie notevole di reati fine, singoli episodi di spaccio registrati dalla Squadra mobile e riscontrati dall'attività di indagine. Tutti avevano dei precedenti ed erano stati sottoposti a misure cautelari in passato, prima di tornare alle attività di famiglia, dove erano coinvolti genitori e zii. Uno dei minorenni era ritenuto particolarmente «bravo» nello spaccio e la sua presenza era, in un certo senso, ambita dal capo».

Secondo quanto emerso nel corso delle indagini della Squadra mobile, i tre (17enni

Forze dell'ordine
Il procuratore di Napoli Nicola Gratteri (in pullover blu) con (alla sua destra) Patrizia Imperato che guida la Procura dei Minorenni, durante la presentazione dei risultati del blitz nel Casertano che ha portato a 19 arresti



Le città

Sicurezza, Manfredi (Anci):
«Servono cinquecento milioni per un fondo unico nazionale»

Consulta dei comuni, il patto da sottoporre al Governo

NAPOLI Un Fondo unico nazionale per la sicurezza delle città, con il rafforzamento degli organici della polizia locale e delle forze dell'ordine e una maggiore presenza sul territorio. In particolare nelle ore notturne, con almeno una volante o radiomobile ogni 25.000 abitanti. Quindi, nel caso di Napoli, le esigenze numeriche sono molto più alte. Sono queste le principali priorità emerse nel corso della riunione della Consulta Anci dei comuni capoluogo di provincia, coordinata dal sindaco di Vicenza Giacomo Possamai, che ha dato ufficialmente avvio alla costruzione di una proposta



Il sindaco di Napoli
Abbiamo richieste chiare
Il problema di risorse è legato, in primo luogo, alla perdita di agenti della polizia municipale

di nuovo Patto nazionale per il diritto alla sicurezza dei cittadini e la vivibilità delle città, da sottoporre a Governo e ministero dell'Interno.

All'incontro erano presenti, oltre ai sindaci delle città capoluogo di provincia, anche il presidente di Anci Gaetano Manfredi, sindaco di Napoli, e il delegato Anci alla sicurezza Vito Leccese, sindaco di Bari. Sul tema della sicurezza «la nostra posizione e le nostre richieste sono chiare e le abbiamo già presentate in varie sedi. Sicurezza significa strumenti, metodi ma soprattutto risorse». Manfredi non ha alcun dubbio: «Abbiamo un problema di risorse legato al-

la perdita di agenti della polizia municipale», è il pensiero del primo cittadino che, appena due giorni fa, ha annunciato un concorso per l'assunzione di 200 vigili urbani a Napoli per andare ad irrobustire un corpo, guidato dal comandante Ciro Esposito, che negli anni è andato assottigliandosi sempre di più. Ed ancora «chiediamo risorse per la gestione flessibile delle problematiche legate alla sicurezza urbana che sono di competenza dei sindaci, come gli straordinari per il lavoro notturno della Municipale o la gestione dei sistemi di videosorveglianza» ha aggiunto. Il ruolo «fondamentale»

dei sindaci e delle comunità «è quello di lavorare anche sulle condizioni che determinano la sicurezza: recupero e rigenerazione urbana, povertà educativa e inclusione, ovvero le precondizioni della sicurezza che rappresentano il ruolo delle amministrazioni locali».

Sono diversi anni che il sindaco chiede che ci sia un numero superiore di forze dell'ordine sul territorio, «che siano ben visibili in strada», in quanto le esigenze del capoluogo campano non sono certamente più quelle di un tempo: il numero dei turisti è cresciuto esponenzialmente, con la città che naturalmente tende ad allargarsi soprattutto per la movida. E più gente in strada, significa maggiore necessità di presidio. Ma pur facendo il massimo, il numero di forze dell'ordine indispensabili a presidiare una città come Napoli, deve essere necessariamente maggiore. «La richiesta di istituire un Fondo unico nazionale per la sicurezza delle città nasce dall'esigenza concreta di consentire ai sindaci — ha sottolineato

nel corso della riunione il sindaco Possamai — di assumere agenti e ufficiali di polizia locale. Dal 2009 a oggi il personale è sceso da circa 60 mila a 48 mila unità: servono almeno 500 milioni di euro per tornare a quei livelli e garantire risposte reali e misurabili ai cittadini». «La sicurezza», ha aggiunto il sindaco di Vicenza «resta una responsabilità primaria dello Stato. I Comuni, attraverso la polizia locale, sono pronti a fare la propria parte all'interno di un quadro di collaborazione istituzionale con il Governo. Allo stesso tempo è indispensabile rafforzare quest'ultima, carabinieri e guardia di finanza, con più personale e mezzi». Possamai ha perciò chiesto ciò che in maniera bipartitica vogliono tutti i sindaci, Manfredi in testa: che «i cittadini devono percepire la presenza dello Stato sul territorio». E per avere ciò, occorre «almeno una volante o radiomobile attiva ogni 25 mila abitanti nelle ore notturne rappresenta una soglia minima di riferimento».

Paolo Cuzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

all'epoca dei fatti) venivano utilizzati nello spaccio di droga. «Ma la presenza dei minori — ha spiegato il procuratore aggiunto Michele Del Prete — rappresenta una novità nel Casertano, dove oggi esiste un doppio sistema criminale. Una camorra che si occupa del controllo del territorio e delle imprese legate ai Casalesi, un'altra che controlla lo spaccio, sfociando in azioni violente come stese e agguati».

Le case popolari

Tra le attività finite sotto il controllo del gruppo criminale, secondo l'Antimafia ci sarebbe anche la gestione degli alloggi popolari nel rione Iacop di Santa Maria Capua Vetere. Maggiore era il potere all'interno dell'organizzazione, più grande e di «prestigio» era l'appartamento riservato. «Si sceglieva l'appartamento rispetto al potere di

chi gestiva la piazza di spaccio» ha puntualizzato il dirigente della Squadra mobile, Massimiliano Russo, che ha aggiunto: «Le dinamiche sono estremamente allarmanti, ci troviamo davanti a organizzazioni che usano strumenti tipici dei clan camorristici classici, con imposizioni delle forniture di droga. E chi non era d'accordo, veniva eliminato, come accaduto a Nebbia».

Per poter spacciare bisognava rifornirsi dal gruppo di Santone, pagare 200 euro come quota fissa per sostenere i carcerati, o in alternativa pagare la droga a prezzo maggiorato. Chi decideva di defilarsi, subiva minacce, spedizioni punitive e agguati. Quelle «sono state giornate difficili per la comunità sammaritana» ha ribadito il Questore Andrea Grassi.

Dario Sautto

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ponticelli

di **Flavia Dolgetto**

NAPOLI Al "Marie Curie" di Ponticelli si entra come in qualsiasi altra scuola: un custode al cancello, i nominativi registrati, nessun metal detector fisso. Eppure, è da qui che sono partiti i primi controlli sperimentali per fermare la circolazione delle armi bianche tra gli studenti. Una misura che la dirigente scolastica Valeria Pirone ha dovuto richiedere fin dal suo insedia-

Nella scuola dove Valditara «studia» i metal detector Per alunni e genitori «è un'utile prevenzione»

Il ministro chiama la preside: bene gli strumenti mobili

mento, circa tre anni fa e che oggi viene prospettata come modello su scala nazionale.

«All'inizio sono stata osteggiata — racconta —. Mi dicevano che avremmo perso iscritti. Ho risposto che era mio dovere andare avanti. Anche il periodo storico che stanno vivendo i nostri ragazzi me lo imponeva». Dopo la morte di Abanoub Youssef, il diciottenne accoltellato da un compagno di scuola a La Spezia, il tema è tornato al centro del dibattito nazionale. Il ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara, ha rilanciato la possibilità per i dirigenti scolastici di richiedere, in accordo con le Prefetture, controlli delle forze dell'ordine all'ingresso degli istituti. «Ho sentito la preside di Ponticelli, dove anni fa c'è stato un accoltellamento — aveva dichiarato il ministro qualche giorno fa—. La preside chiese in via sperimentale al prefetto l'utilizzo del metal detector. Non servono polemiche sterili: il metal detector sarebbe mobile, non utilizzato quotidianamente, ma comunque in grado di esercitare un forte effetto dissuasivo». Tuttavia, mentre il confronto con la dirigente continua a più riprese, la proposta nel dibattito pubblico appare divisiva. Utilizzare dispositivi delle forze dell'ordine sugli studenti riaccende una discussione su temi come sicurezza, prevenzione e limiti del controllo.

A destabilizzare, per molti, è l'immagine di una scuola "militarizzata" dalla presenza costante del metal detector. Ma, nei fatti, anche dove i controlli sono consolidati, non sono permanenti. «Due o tre



Preside
Valeria Pirone
dirige
il «Marie Curie»
a Ponticelli

interventi l'anno sono sufficienti per ottenere un effetto deterrente», spiega Pirone. A descrivere le procedure sono proprio gli studenti. «A volte ci sono anche i cani antidroga — racconta Ludovica, al penultimo anno —. I poliziotti si mettono all'ingresso, noi facciamo la fila. Il controllo è rapido: passano il metal detector portatile sugli zaini e addosso». Un'operazione che coinvolge cinque o sei agenti, non rallenta l'inizio delle lezioni e avviene a sorpresa. «Non so mai quando ci saranno i controlli — precisa la dirigente —. Veniamo controllati tutti: studenti, docenti e personale scolastico». Andrea Invece, studente dell'ultimo anno, racconta di un disagio che molti giovani vivono ma che pochi adulti intercettano: «Siamo portati a pensare che possa accadere qualcosa in qualsiasi luogo e momento. A volte basta uno sguardo di troppo per farci trovare in una situazione di pericolo, altre volte evitare non serve perché il pretesto per aggredire non



Valeria Pirone
All'inizio sono stata osteggiata. Alla fine ho ritenuto che era mio dovere andare avanti

viene cercato, ma creato. Oggi — aggiunge — tantissimi ragazzi hanno coltellini in tasca, da quelli svizzeri a quelli che si aprono e richiudono anche solo con un dito. Almeno ora noi siamo sicuri che a scuola non entra nulla». Anche per i loro compagni le verifiche sono ormai abitudine, e se parti di controllo rilanciano parlando di prevenzione.

È in questo spazio, tra controllo e prevenzione, che i docenti rivendicano il senso educativo. «Adottare questo tipo di misure è il frutto di un lavoro di condivisione tra chi conosce la scuola e i ragazzi — spiega la docente Dora Gentile —. Alle spalle c'è un dialogo costante con gli studenti e l'ascolto delle loro esigenze». Sabrina Casaretta, madre di uno studente del «Marie Curie», nel condividere il pensiero anche degli altri genitori, ribadisce quanto per loro il dibattito sia «scandaloso». «Si sottovalutano i ragazzi — spiega —. Noi discutiamo se sia il caso o meno, quando per loro non è nemmeno un tema. Sono abituati ai metal detector, anche solo per prendere un aereo. Un ragazzo ha perso la vita mentre era a scuola e questo non è tollerabile. Noi mamme abbiamo accettato l'idea non solo perché ci fa sentire più serene, ma come un intervento educativo».



Il commento

Ragazzi

di **Fabio Calenda**

SEQUE DALLA PRIMA

Tanto più in quanto spia di fragilità insite nel tessuto sociale, riconducibili sia a cultura ed emarginazione, sia la mancanza di freni nell'imporre il proprio protagonismo, unito a indifferenza rispetto a valori morali o di pura convivenza. Un mix che dà luogo a episodi frequenti di malvagità gratuita, dal bullismo in su, idonei a ingenerare tendenze imitative, anche incoraggiati dalla previsione, troppo spesso confermata ex post, di farla franca. Ulteriore — e sottovalutato — stimolo a delinquere è costituito dal desiderio di collocarsi al centro della cronaca, per acquisire la nomea di «duri», ovvero di leader presso il gruppo (branco) di riferimento. La diffusione dell'allarme sociale si è accompagnata a remore intrinseche di colpa: riflesso condizionato comprensibile, vista l'età degli autori di

atti delittuosi. La sinistra insiste sulla prevenzione, in termini di supporto alle famiglie, sostegno psicologico dei giovani, ruolo di sensibilizzazione delle scuole, promozione di occasioni aggreganti (sport) nei territori. Istanze giustissime, peraltro condivise dal fronte opposto. Non di pronta attuazione a livello nazionale, tuttavia agitate in chiave moralistica contro gli avversari, accusati di volontà repressiva, unita a incapacità di arginare il fenomeno. Da qui l'ulteriore riflesso condizionato, il cosiddetto *benaltrismo*, utilizzato da alibi, per tema di sporcarsi le mani nell'avallare interventi incisivi. Una sorta di fuga dalla realtà, non dovuta a mancanza di consapevolezza, bensì radicata in prassi politiche e convinzioni ideologiche, maturate in tempi di acuti scontri di classe. Già Veltroni, molti anni fa nei panni di leader, sottolineava il ruolo oppressivo della microcriminalità nei confronti dei ceti più disagiati. *Idola duri* a morire, nonostante le reiterare affermazioni del contrario di esponenti progressisti. Una fra tutte, quella recentissima in un talkshow da parte di un illustre intellettuale, il professor Luciano Canfora, non sospettabile di benevolenza verso la premis.

Inequivocabile lo stigma. Si è lasciata alla destra la questione prioritaria della sicurezza. Destra che almeno ha dimostrato di volerci provare. Con risultati obiettivamente al disotto dei proclami. Talvolta per inadeguata scelta di mezzi: ad esempio, la proliferazione delle fattispecie di reato, dal sapore di grida manzoniane. Deleteria la competizione nella maggioranza da parte di Salvini, finalizzata a raggranellare consensi, esibendo instancabilmente la faccia feroce. E indirizzando la complessa gestione della sicurezza verso derive propagandistiche. Un aspetto specifico riguarda gli immigrati, sui quali si appuntano due pulsioni estreme in fasce dell'opinione pubblica di opposto orientamento: buonismo e demonizzazione. Ovviamente sbagliate ambedue. Deve, però, far riflettere che ad essi, l'8% della popolazione, sono ascritti il 35% dei reati. Inappropriata l'indulgenza pelosa nei confronti di criminali di cui sono autori, nonché lesiva degli interessi e dell'immagine della stragrande maggioranza di migranti, giunti nel nostro paese per migliorare la propria posizione: risorse di cui abbiamo bisogno. Non esiste la bacchetta magica. La necessità delle iniziative di prevenzione più sopra

accennate, non deve tradursi in falsi pudori su dissuasione e repressione. A partire da un più diffuso presidio del territorio da parte delle forze dell'ordine, su cui il Governo si è impegnato: forze dell'ordine meritevoli di rispetto e gratitudine, non dei pregiudizi avversari da parte di troppi italiani. Ancora più essenziale la certezza della pena. Demagogiche le richieste di «battere in prigione e gettare via la chiave». Più che sufficienti le attuali sanzioni, purché la magistratura si dimostri maggiormente disponibile ad applicarle. In diversi dibattiti giovanili su delitti perpetrati da coetanei ho riscontrato, nella maggior parte dei ragazzi, apprezzamento del rigore, quale strumento per proteggerli da loro stessi. Proprio per i suoi complessi e delicati risvolti, il contrasto alla criminalità giovanile meriterebbe un impegno congiunto degli opposti fronti, sia pure tra inevitabili distinguo. Analogamente a quanto dovrebbe accadere nella politica estera, altra questione d'interesse nazionale. Purtroppo ambedue permangono arene di scontri distruttivi, segno della persistente immaturità e faziosità, intossicanti la politica nostrana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA